Il secondo spettacolo dell'« Old Vic » di Bristol al XXIII festival della prosa

# Rigorosa edizione di «Enrico V» a Venezia

**La regia di Stuart Burge è apparsa molto più dignitosa e mossa che in « Pene d'amor perdute »**

Gli USA al Premio « Italia »

# L'altra America in due forti documentari

**Nella sezione opere drammatiche un interessante « Stefano D. » tratto da Joyce**

**Dal nostro inviato**

GENOVA, 18

Due vigorosi documentari esentati oggi dagli Stati Uniti ci hanno mostrato, in modi versi, «l'altra America». La ossima rivoluzione (prodotto lla CBS, autore Warren Walce) ha condotto un serratismo dibattito sul problema delntomazione, esplicitamente finito come «una minaccia le fondamenta della società ericana». Con una martellante e spregiudicata serie di erviste e con incisive immai, esso ci ha esposto la sizione di un Paese ove il proesso tecnologico avanza e i enziamenti si succedono a ritincalzante, e nel prossimo no e mezzo usciranno dalle ole cinque milioni di giovai, la cui preparazione prosionale sarà già stata supea. Passando dall'operaio che rebbe fermare l'automazioa quello che vede la soluine nella riduzione dell'oradi lavoro, dal capitalista difende senza mezzi terni la legge del profitto, al dacalista, che si chiede se stiano cambiando i rapti tra lavoro e tempo libee giungendo fino al dirite negro che sostiene: «quanuna torta non basta più mmeno per i bianchi, cioè coloro che credono di avel diritto di accedervi, signiche la torta comincia a ere vecchia ed è tempo di nbiarla», il documentario ci offerto un panorama aperto appassionante dell'America temporanea.

Mentre La prossima rivolune si affidava soprattutto alforza del dibattito e del conto delle idee, l'altro docutario, La saga dell'uomo ocntale 1964 (prodotto dalla .C., autori John Secondari e ene Jean Rogers, con la reancora di Warren Wallace) tava sul montaggio delle imini, sottolineando le condizioni della «civiltà dei sumi»: ricchezza e poverlusso e disoccupazione, dione di classe e di razza nelcuole, solitudine dei vecchi, cita delle metropoli e «citmorenti» della provincia. o sforzo di sintesi, questo ndo documentario, di netta razione kennedyana come resto l'altro, ha dato a moti l'impressione di essere un de calderone, e per queha perso quota. Ma, nel plesso ci ha offerto un pama aperto e appassionante n problema importante per il mondo contemporaneo. siamo finora occupati soutto dei documentari preati a questa rassegna, anche hè siamo convinti che quesia il campo nel quale la isione dà meglio la midelle sue possibilità. E to Premio Italia, del resto, o sta confermando. Nella ne opere drammatiche, lo o «pezzo» che abbia ragio una particolare forza essiva è stato finora, seconoi, Stefano D, presentato ane dalla BBC. La vicenda eledramma è tratta da due e di Joyce a carattere autorafico: Stefano eroe e Rio dell'artista da giovane. utt'altro che facile trasporsul video la complessa ispine del grande romanziere dese, che nei due libri la vicenda della sua maione, da ragazzo a giovane o, in una Dublino soffocata scurantismo, da una pecoltre di puritanesimo, rrore per ogni travaglio e. Il testo televisivo, scritHugh Leonard e diretto regista Anthony Page, ci ra riuscito a rendere tamente questa atmosfera, perchè al di là della rappresentazione dei moi decisivi della vita di no D (la sua scoperta del rto mondo degli adulti, la sperienza scolastica in un gio diretto da sacerdoti, il incontro con una prostitusso non ha temuto di affial dibattito delle idee. otto sul filo dei primi piane scavavano nei volti deterpreti e ne valorizzavagni battuta, il teledramma o recitato con intensa parazione e grande perizia da nan Rodway, T.P. Mckenna, ph O' Connor, Marie Kean ri.

terza sezione di questa egna è dedicata alle opere icali: le più difficili per noi giudicare, perchè la musica, ne è parte determinante, erebbe una preparazione ica specifica che noi non iamo. In questa sezione è a presentata una Antigone oslovacca, (testo di Vaclav c, musica di Isa Krejci) to interessante, ci è parso, il suo tentativo di dare sul o, nella forma dell'opera, interpretazione moderna tragedia classica. Il regiPavel Hobl, servendosi di elementi (dal balletto a cinematografici di repersulla guerra, dalla fotografia in negativo ai frammenti del Partenone), ha ottenuto effetti di sapore espressionistico

*Non altrettanto possiamo dire del Faust a Manhattan, l'opera presentata dall'Italia e scritta appositamente per il video dal maestro Mario Nascimbene. Il libretto di Luigi Candoni narra la vicenda di un giovane «bruciato» americano che stipula con il diavolo un contratto che è esattamente il rovescio di quello classico: egli cede la giovinezza per riuscire a conquistare un'anima. Il diavolo, che l'anima non può ovviamente donargli, lo mette però in grado di vivere una capitale esperienza nel crogiuolo della riscossa dei popoli coloniali attraverso la quale il moderno Faust conquista una visione umana del mondo. A questo punto, il diavolo torna per stipulare un altro contratto, questa volta alla vecchia maniera: la anima per la giovinezza. Ma Johnny Faust rifiuta, perchè sente di aver attinto a una superiore serenità.*

*A noi questo testo è sembrato piuttosto ambiguo e spesso schematico, elementare nei suoi simboli: l'esperienza decisiva di Faust in Africa è confusa e troppo generica per rappresentare una autentica presa di coscienza. Il regista Sandro Bolchi ha cercato di calare la vicenda in un clima allucinato: ma non l'hanno aiutato a farlo nè le scenografie piuttosto convenzionali, nè i balletti privi di autentica forza fantastica. A dare il colpo decisivo all'opera, tuttavia, sono le parti cantate, che s'alternano ai brani recitati. Qui i modi somigliano a quelli del melodramma ottocentesco, malgrado le battute siano prese dal nostro linguaggio quotidiano. Ne scaturisce l'impressione di assistere addirittura a una parodia.*

**Giovanni Cesareo**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, 18

Secondo spettacolo della compagnia dello *Old Vic* di Bristol, qui alla Fenice, per il XXIII festival internazionale del teatro di prosa: *Enrico V* di Shakespeare. Spettacolo, diciamolo subito, nettamente superiore a quello realizzato con *Pene d'amor perdute.*

Scritto dopo l'*Enrico IV* e dopo l'*Enrico VI*, in effetti, l'*Enrico V* (1599) pare esprimere la volontà di Shakespeare di esaltare un momento singolarmente «felice» della storia dinastica e nazionale d'Inghilterra.

Proprio all'inizio dell'*Enrico V*, c'è un significativo paragone tra lo Stato e le sue diverse funzioni con un laborioso alveare, dove tutto e tutti concorrono allo stesso fine superiore.

Testo, dunque, pienamente risolto in una sua totale armonia celebrativa, questo *Enrico V*? Non diremmo davvero. Una lettura in questo senso sarebbe superficiale, come altrettanto affrettata sarebbe se ci si fermasse (pur con un passo avanti nella interpretazione critica) alle amare constatazioni sulle «eterne» leggi che regolano — disumane, cruente — le vicende degli uomini Enrico V spinto da queste leggi, porta in Francia la guerra; e la guerra è saccheggio, è stupro, è campi di battaglia coperti di cadaveri. La contesa col re di Francia costa lutti infiniti ad entrambe le parti, ma non c'è niente da fare, quello che Jan Kott nel suo libro su Shakespeare chiama il «grande meccanismo» della storia va avanti così. Al re come cristiano e come uomo non resterà (prima scena del quarto atto, monologo di Enrico) che abbandonarsi a tristi considerazioni sulla «dura condizione del re» che non può evitare ciò che pure sa essere male.

In realtà, con la forza del genio che è sempre rivelatore obbiettivo, spesso, come in Shakespeare, proprio per la sua gonfia contraddittorietà, l'*Enrico V*, cela dentro (ma non poi troppo!) una straordinaria carica demistificatrice.

Subito, fin dalla prima scena. L'arcivescovo di Canterbury e il vescovo di Ely sono preoccupati per ventilate requisizioni statali di oltre metà dei possessi della Chiesa (conflitto Stato-Chiesa come una delle prime conseguenze del moto centralizzatore dello Stato). Occorre creare un «diversivo» per il re, e comunque rimandare l'attuazione della legge: ed ecco i due rappresentanti di Dio, suoi vicari di pace in terra, consigliare vivamente al re di andare a conquistare la Francia.

E l'arcivescovo di Canterbury, che si fa ideologo della politica regale, elenca tutti i titoli di diritto di Enrico sulla corona di Carlo VI. Duchi, conti, baroni: la nobiltà inglese si mette al servizio del re per l'impresa d'oltre Manica, e la «loro» guerra risulta chiaramente non tanto un'avventura cavalleresca, ma un'operazione politico-economica. L'alleanza col re consolida il loro potere in patria (a meno di tentare la via del tradimento, come fanno Cambridge, Scroop e Grey, che, scoperti, vengono immediatamente uccisi) e in Francia offre possibilità di arricchimento esercitando diritti di saccheggio e richieste di riscatti

Motivi meno «aristocratici» ma altrettanto concreti fanno arruolare i poveri diavoli, attratti dal bisogno. Ci sono tra loro gli amici di Falstaff, l'oste della sua taverna, Bardolfo, Mym; una passeggiata in Francia per esercitare con il beneplacito del patrio esercito il mestiere proibito dalle patrie leggi: il furto, la rapina, la violenza carnale. Tra loro Falstaff non c'è: nel secondo atto si apprende che è malato, poi che è morto. Come giustamente osserva il Traversi nel suo saggio, nell'aspro, spietato *Enrico V* non c'è più posto per quell'enorme personaggio, caricato da Shakespeare di tutta una sua profonda umanità, sia pure al livello della inconsapevole rivolta individualistica ai mali voluti dalla società così com'è.

E ancora. Sotto le mura di Hartfleur il re pone le condizioni alla città assediata. Il rifiuto di resa significherebbe rovina, incendi, violenze. Enrico dice: «Si scatenerebbero i soldati, una forza cieca e inarrestabile».

Ed è proprio questa «cecità» — stupendamente descritta da Shakespeare — a esprimere una condanna totale della guerra non come evento naturale infrenabile, ma come prodotto preciso, scoperto, della «politica» dei potenti, dei loro moventi economici, di casta.

L'alta, illuminante poesia shakespeariana giunge al suo vertice, e ci offre il testo ad una visione estremamente contemporanea, nella scena notturna, prima della battaglia di Azincourt. Il re, travestito, si intrattiene con un soldato, Williams, che parlando della guerra dice: «Il re avrà un grosso conto da saldare, dopo, un conto spaventoso, quando tutte quelle braccia e gambe e teste che la battaglia avrà strappato dai corpi si ricomporranno il giorno del giudizio e grideranno tutti insieme: nel tal luogo siamo morti!, chi bestemmiando chi invocando un chirurgo, chi ricordando la vedova lasciata in miseria, chi i debiti non pagati, chi piangendo i figlioli lasciati in mezzo a una via»: probabilmente Brecht ricordò questa scena quando scrisse il suo *Processo di Lucullo*.

Ma *Enrico V* è importante anche dal punto di vista drammaturgico e di storia del teatro. All'inizio di ogni atto, il prologo annuncia l'azione, e fa appello alla fantasia degli spettatori, invitati a supplire con essa alla necessaria limitatezza dei mezzi espressivi del teatro. Così il pubblico è sollecitato a partecipare consapevolmente ad una convenzione, e a trarne diletto «collaborando» con la propria invenzione al lavoro degli attori recitanti

Dignitoso e mosso, lo spettacolo di Stuart Burge punta soprattutto sul personaggio di re Enrico, interpretato con rigore da Richard Pasco. I maggiori ruoli erano assegnati a David Dodimead (il coro): Christopher Benjamin (Pistol): Terrence Hardiman (il delfino di Francia); James Cossins (il duca di Borgogna); Geoffrey Toone (il connestabile): Michael Fleming, Noel Thorpe, Tracey, Richard Mayes, Charles Pemberton, Leader Hawkins, Russal Hunter, Michael Jaston, Alan Collins. Nella parte di Isabella, principessa di Francia, che — a conclusione di tutte le stragi — suggella col matrimonio la fine della contesa dinastia, Eithne Dunne

Anche le scene e i costumi (di Graham Barlow) non hanno, come la regia, per così dire, un «retroterra» critico, ma sono, inserendosi piuttosto bene nello spettacolo, assai più che di semplice maniera.

**Arturo Lazzari**

La XXXI Settimana musicale

# «Parisina»: un Donizetti nuovissimo

**L'opera è stata eseguita per la prima volta nel nostro secolo**

**Dal nostro inviato**

SIENA, 18.

Siamo arrivati a Siena giusto in tempo per non perdere la culminante serata della succosa XXXI «Settimana musicale». Cioè, la prima ripresa nel nostro secolo di una dimenticata (ma non minore) opera di Donizetti: *Parisina d'Este* risalente al 1833, smarritasi poi nelle complicazioni dell'800, un'opera destinata ad arricchire l'altra strada del nostro melodramma, non ufficiale, meno convenzionale e ancora sotterranea, che gli studiosi di geologia avrebbero riattivato con entusiasmo certamente maggiore di quello dimostrato finora dai ricercatori musicali. La «settimana» dunque, si è acquistato un invidiabile merito. Insieme con il Guglielmo Tell e l'*Otello* di Rossini — tanto per avere un riferimento — anche questa *Parisina* punteggia vivacemente un atteggiamento nuovo del teatro lirico ottocentesco, così lampante del resto, che la società, gli opportunismi e la censura non hanno saputo fare di meglio se non soffocare. E non per nulla Donizetti soprattutto aveva cara questa *Parisina*, così protesa in un inedito e moderno paesaggio umano.

La situazione drammatica sembrerebbe una solita situazione melodrammatica: l'amore di Ugo per Parisina (un amore alla Giulietta e Romeo), la quale è moglie del Duca di Ferrara che è deciso a difendersi dalle insidie. Arriva al punto da gettare in catene i due amanti. Quando all'ultimo momento si scopre che l'innamorato è addirittura il figlio del duca, e si profilano quindi l'abbraccio, il perdono, il rientro nelle ordinate pur se ipocrite file della società, accade il fatto nuovo. A Donizetti cioè quegli ottimismi patetici gli fanno un baffo. Niente abbracci, niente lacrime: ognuno rimane fermo nel suo proposito Ugo riaffermerà il suo amore per Parisina, il duca attuerà la sua vendetta e farà uccidere il ragazzo per mostrarne poi il cadavere alla moglie. Parisina si protende lei per avere la salma di Ugo (la morbosità di una Salomè non c'entra affatto) e morirà schiantata dal dolore.

Non è un eccesso della nostra emozione: Donizetti capovolge tutto e punteggiando la impresa con una formidabile vibrazione musicale, di violenza persino espressionistica (ma il *Wozzeck* di Berg, del resto, deriva da un dramma del primo Ottocento) si tira fuori dai piedi manierismo e convenzione, giovandosi anche di una diffusa e incisiva coralità. Non si tratta dunque di una riesumazione archeologica, ma della vitale proiezione della validità di questa opera nel futuro del nostro tempo.

Di primo ordine l'allestimento incentrato sulla unitaria fusione degli elementi scenici, orchestrali e vocali. Ai primi (scene e regia) ha provveduto Luciano Alberti con finezza del tutto corrispondente a quelle della partitura: ai secondi si sono dedicati, in grande forma, l'orchestra e il coro del Teatro Comunale di Bologna: ai terzi, la partecipazione di cantanti di straordinaria vivacità interpretativa: Giulio Fioravanti, Franco Ventriglia, Marcella Pobbe, con rilevante smalto timbrico e Renato Cioni, il cui maschio squillo tenorile è riuscito anche a trovare lo stile donizettiano, che può anticipare, ma non è ancora quello di Verdi.

Peccato che abbia smarrito la parrucca, sicchè ha dovuto cantare come un Rodolfo Valentino ben impomatato. Chissà che non la ritrovi per l'attesa replica di domani.

**Erasmo Valente**

Al festival della canzone

# «Maretta» a Napoli

**Qualche minuto di trambusto subito dopo l'esibizione della Vanoni**

**Dal nostro inviato**

NAPOLI, 18

Oggi il Festival s'è movimentato. Appena appena, ma s'è movimentato. Scherzi, pinzellacchere — come direbbe il napoletanissimo Totò —, bazzecole. Qualche voce grossa, qualche minaccia e un cattivo augurio per Bideri, pronunciato da un giovanottello che poi non era nemmeno interessato alle canzoni Cinque minuti in tutto.

Il bubbone è scoppiato quando, nel pomeriggio, era in palcoscenico la Vanoni. Ha cantato, da vera primadonna, il motivo di Mogol e Donida, *Ammore mio*. Sulla scia di questa canzone si è scatenato il piccolo putiferio «Non abbiamo bisogno di quelli del Nord per scrivere canzoni come queste!», ha urlato un editore locale, escluso dal Festival Tutta la sala ha preso posizione Due, naturalmente, le fazioni. C'è stato poi il giovanottello, un patito del microfono il quale voleva (e pare gli fosse stato promesso) presentare... il presentatore, cioè Mike Bongiorno. La TV, invece, ha voluto escludere persino le onnipresenti vallette, le solite ragazze-bene di Napoli che darebbero non si sa cosa per apparire, una volta all'anno, sul video. Niente vallette, dunque, e niente «presentatore del presentatore». Le vallette hanno fatto buon viso, il giovanottello no.

Torniamo ad Ornella Vanoni, il pretesto per l'incidente. Sia o non sia «napoletana» la sua canzone, difficile (e inutile) dirlo. Però, la sua canzone è piaciuta. E' fatta apposta per lei, ovviamente. Ed è la storia di un amore che finisce perchè, a questo mondo, l'amore solamente non basta più. Il testo va avanti per simboli: lei ha speso sino all'ultimo soldo di speranza ma non è servito a nulla: «St'ammore nuostro, stasera ha da muri' pe' quattro lire». Ornella è stata superba ed ha conferito a questa canzone superbi accenti di verità. Dicono della Vanoni che quando canta è una valanga di sesso che ti cade addosso. Ebbene, questa canzone è l'inizio della valanga.

Zitti zitti, invece, i napoletani hanno ascoltato il timido Fred Bongusto che cantava la morte di Napoli. *(Napoli, c'est fini)*. Zitti zitti, forse perchè a Bongusto, che è di Campobasso, non possono rimproverare di essere nordista. Quella di Bongusto (che da anni, ormai, sforna le sue accorate ma piacevoli canzoni, portandole tutte al successo e conciliando, come nessun altro sa fare, i gusti delle vecchie e delle nuove generazioni) è soprattutto una geniale intuizione. Perchè la canzone, musicalmente buona (anche se è un po' debole nell'«inciso»), è ancora una volta l'accorata confessione di un napoletano che torna nella propria città e trova che tutto è cambiato. Anche Murolo-padre, quando Bongusto non era ancora nato, aveva detto cose del genere (ricordate? «Chista e' Napule e 'na vota, chi pur'issa se ne va»). E anche Galdieri, in *Munasterio 'e Santa Chiara* («c'è rimasto sulamente 'o mare...»). Tuttavia, Bongusto ha avuto il coraggio di dirlo ancora una volta, con parole e con musica sue, in un momento nel quale la polemica è in pieno corso.

Ieri quattro o cinque canzoni passabili e un paio di buone. Oggi, stesso bilancio. Robertino (assai applaudito) ha cantato *Mo' (Me ne vaco a Pusilleco)*, replicata da Fierro, ma ha avuto lo svantaggio di incappare in un motivo che ne richiama almeno altri due, troppo noti per essere dimenticati. Mario Trevi e Arturo Testa si sono invece impegnati a tutto fiato in *Sole 'e luglio* una delle canzoni che, secondo molti, hanno tutti gli attributi per essere napoletane. I Marcellos Ferial e Bruno Filippini hanno graziosamente proposto *Ammore siente*, di Maresca e Pagano, vincitori del Festival dell'anno scorso (un motivetto senza pretese ma di quelli che piacciono subito). Poi sono saliti alla ribalta Luciano Virgili ed Elsa Quarta, Claudio Villa e l'avvocato perugino Giancarlo Guardabassi, il quale ha riscosso molti favori; forse più di quanti ne ottiene al suo studio forense, se è vero che continua, con costanza ammirevole, a cantare. Del resto, al pubblico piace e il Cantagiro sarebbe stato suo, se Paolo Mosca non glielo avesse soffiato all'ultimo momento.

Margherita (si chiama così, e basta ed è «piccola, timida, fragile, ma non troppo») si è fatta conoscere come la seconda Cinquetti d'Italia. La sua canzone, *Comme*, non è male. Aura D'Angelo non ha trovato, oggi, una canzone di buona lega ma si è fatta applaudire lo stesso.

Senza molto rumore è venuto alla ribalta Nicola Arigliano: il suo stile è tra i più sobri e piacevoli e meriterebbe comunque di più.

Dopo la proclamazione delle dodici finaliste, avvenuta stanotte, gran festa per chi è rimasto in lizza. Tutti ad abbracciarsi, tutti felici. Domani sera la lotta sarà all'ultimo sangue. La televisione trasmetterà la serata sul primo canale. Dodici canzoni in due versioni, cioè ventiquattro canzoni. I telespettatori sono serviti.

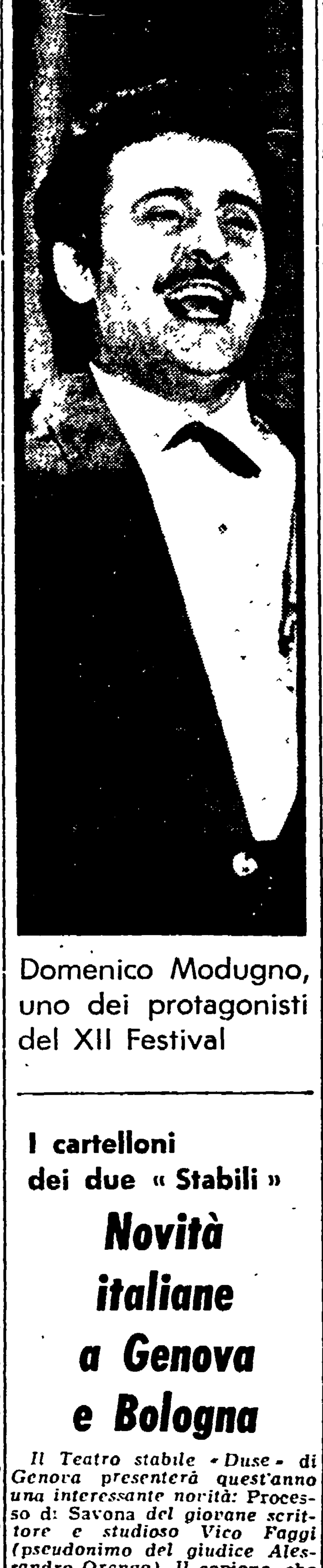
**Leoncarlo Settimelli**

## Le finaliste

**NAPOLI, 18.**

**Ecco le dodici canzoni prescelte dalla giuria le quali sono state ammesse alla finalissima di domani sera:**

**1) « Ammore mio » (Ornella Vanoni-Nunzio Gallo); 2) « Ammore siente » (Bruno Filippini- Los Marcellos Ferial); 3) « Comme » (Margherita-Giordano Colombo); 4) « E si nun fosse o' vero » (Aura D'Angelo-Enzo Iannace); 5) « Inutilmente » (Nunzio Gallo-Nino Soprano); 6) « Mo (me ne vaco a Pusilleco) » (Robertino-Aurelio Fierro); 7) « Napoli c'est fini » (Luciano Lualdi-Fred Bongusto); 8) « Napule è una » (Arturo Testa-Sergio Bruni); 9) « Niscuino 'o ppo' capì » (Giancarlo Silvi-Peppino Gagliardi); 10) « Nord e Sud » (Ninì Rosso-Gianni Restucci); 11) « T'arricuorde Carmè » (Los Marcellos Ferial-Franco D'Ambra); 12) « Tu si' 'na cosa grande » (Domenico Modugno-Ornella Vanoni).**



Domenico Modugno, uno dei protagonisti del XII Festival

I cartelloni dei due « Stabili »

## Novità italiane a Genova e Bologna

*Il Teatro stabile «Duse» di Genova presenterà quest'anno una interessante novità:* Processo di Savona *del giovane scrittore e studioso Vico Faggi (pseudonimo del giudice Alessandro Orengo). Il copione, che è stato commissionato dallo stesso Stabile al Faggi, in occasione del Ventennale della Resistenza, è interamente desunto dagli atti del processo che nel settembre 1927 fu intentato a Savona contro Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e altri, responsabili di aver organizzato, insieme con Sandro Pertini, l'espatrio clandestino di Turati. Oltre a questo lavoro di Faggi, che viene definito «rievocazione drammatica», lo Stabile metterà in scena nella stagione 1964-65 i già annunciati* Coscienza di Zeno *di Tullio Kezich, tratto dal romanzo di Svevo,* Dopo la caduta *di Miller e* Troilo e Cressida *di Shakespeare; sarà inoltre ripreso* I due gemelli veneziani *di Carlo Goldoni. Infine, in collaborazione con la compagnia Albertazzi-Proclemer, saranno presentati* La governante *di Brancati e* Maria Stuarda *di Schiller.*

*Anche il Teatro Stabile di Bologna presenterà nella imminente stagione un testo antifascista di grande interesse:* Festa grande d'aprile *di Franco Antonicelli, che sarà rappresentato con le scene di Roberto Francia e le musiche di Sergio Liberovici, per la regia di Maurizio Scarparro. Oltre a* Battaglia navale di Goering *e a* Tamburi lontani *di Brecht, che sarà riproposto nella stessa edizione dello scorso anno, lo Stabile bolognese presenterà un'altra novità italiana:* Andiamo a guardare Sonia *di Franco Verrucci e Alberto Silvestri, che è stata scelta tra le opere segnalate al Premio Riccione 1964. Infine, tenendo conto delle preferenze espresse dagli abbonati in un recente sondaggio, sarà presentato* L'uomo, la bestia e la virtù *di Pirandello.*

## controcanale

### Video cerimonioso

La serva amorosa *ha inaugurato, ieri sera, sul primo canale, un breve ciclo goldoniano curato dal più popolare interprete moderno di Goldoni, Cesco Baseggio. Il ciclo comprende, in tutto, solo tre commedie, ed è forse un peccato, perché il talento teatrale di Goldoni nulla perde nella trasposizione sul teleschermo: ed anche perché, pur essendosi fatto molto in questi anni per mantenere vivo il contatto fra il grande commediografo veneziano e il pubblico, tuttavia un ciclo leggermente più ampio, magari dilazionando nel tempo le trasmissioni, avrebbe permesso di rendere più proficuo e, soprattutto, più ampio questo discorso*

*E' certo, comunque, che, oltre che sul Goldoni, il ciclo punta sulla personalità di Cesco Baseggio, questo fedelissimo goldoniano al quale si deve buona parte della popolarità del commediografo presso il pubblico di oggi.*

*E' innegabile, ad esempio, che merito dell'attore è anche il fatto che lo spettacolo teatrale goldoniano non abbia perso nulla del suo ritmo e del suo mordente passando sul video: è vero che, accanto a quella teatrale dello stesso Baseggio, c'era, ne* La serva amorosa *di ieri, anche una regìa televisiva, di Italo Alfaro: ma, a ben guardare, quest'ultima si limitava alle inquadrature. Solitamente, il regista televisivo cerca di adattare alle esigenze del proprio mezzo espressivo le scenografie: ieri sera, invece, queste erano le stesse che si usano sul palcoscenico.*

*Al fianco di Baseggio, si sono egregiamente disimpegnati gli altri, da Wanda Benedetti, nelle vesti della protagonista, a Cesarina Gheraldi e Giorgio Gusso.*

*« Re Costantino di Grecia, ventiquattro anni, il più giovane sovrano regnante, ha preso oggi in moglie Anna Maria di Danimarca... »: con queste parole, enunciate con voce solennemente scandita, quasi si stessero informando i telespettatori su un drammatico evento di ripercussione mondiale, si è aperto il servizio speciale eurovisivo sulle nozze di Atene, andato in onda sul secondo subito dopo il Festival di Napoli.*

*Di questo servizio la RAI-TV è andata particolarmente fiera, perché essa stessa ha offerto le attrezzature e i tecnici per la ripresa eurovisiva e per la rete greca. Forse anche per questo motivo, il tono del servizio ha avuto la stessa ufficialità e cerimoniosità del corteo nuziale (e con la stessa imperturbabile solennità siamo stati informati dell'aumentato reddito annuo personale del regale neoconsorte). Eppure, ci pare che simili servizi informativi, quando non si limitino alla dimensione di una « notizia », debbano non infilarsi l'abito da cerimonia ma farsi disinteressati interpreti di tutto ciò che avviene, dentro e fuori dell'etichetta. Altrimenti, sono essi stessi cerimonia, e non servizi.*

**vice**

## RAI TV programmi

### TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 10,00 | Film | per le zone di Bari e Milano: « Il grande valzer » |
| 16,00 | Sport | Da Roma: incontro di atletica leggera Italia-Svezia-Norvegia |
| 18,00 | La TV dei ragazzi | a) Album TV; b) Testimoni oculari; c) Il pirata e il coniglietto (c a) |
| 19,00 | Telegiornale | della sera (1. edizione) e estrazione Lotto |
| 19,20 | L'isola delle foche | Documentario |
| 19,30 | Sette giorni al Parlamento | |
| 20,00 | Rubrica | religiosa |
| 20,15 | Telegiornale sport | |
| 20,30 | Telegiornale | della sera (2. edizione) |
| 21,00 | XII Festival di Napoli | Terza serata |
| | Telegiornale | della notte (nell' intervallo) |

### TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario |
| 21,15 | Al cavallino bianco | Selezione dall'operetta di Hans Mueller. Con Nino Besozzi, Elen Sedlak Paolo Poli, Gianni Agus e Odoardo Spadaro |
| 22,45 | Notte sport | |

Elen Sedlak è tra i protagonisti dell'operetta « Al cavallino bianco » (secondo, ore 21,15).

### Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Torino: Cerimonia inaugurale del XIV Salone della Tecnica; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Anatole Liadow; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Motivi di sempre; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Il mondo dell'operetta; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti di musiche italiane per la gioventù; 18,55: Dixieland con Pee Wee Hunt e Paul Whiteman; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Peter Ibbertson, di Raymond Queneau; 21,40: Canzoni e melodie italiane; 22: I matrimoni del secolo; 22,30: Musica da ballo.

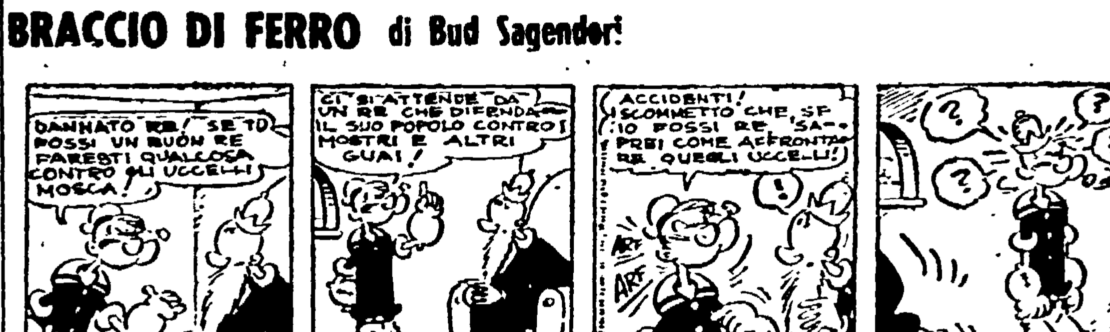
### Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Lucia Altieri; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Estate in città; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 12; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: Incontro triangolare di atletica leggera Italia-Svezia-Norvegia; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Io rido, tu ridi; 21: XII Festival della canzone napoletana.

### Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura russa; 18,45: Claudio Monteverdi; 19: Libri ricevuti; 19,20: Teatri romani scomparsi: Il Capranica; 19 e 30: Concerto di ogni sera: Wolfgang Amadeus Mozart; Franz Schubert; Zoltan Kodaly; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Sebastian Bach: Concerto in do maggiore; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto sinfonico: Ildebrando Pizzetti; Gian Francesco Malipiero; Ottorino Respighi; Richard Strauss.

**BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf**




**HENRY di Carl Anderson**

**« NIMBUS »**